

La Filarmonica del Festival per il Concerto del Ricordo

Stasera al Sociale il debutto del complesso diretto da Orizio
In programma musiche di Ciaikovskij e Giuseppe Tartini

BERNARDINO ZAPPA

Musica e riflessioni in un incontro a più voci. Questa sera al Teatro Sociale (alle 18, ingresso libero ad inviti) i dieci anni di vita del «Giorno del Ricordo» saranno il tema di un articolato incontro organizzato dal comitato bergamasco dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd), dal Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo e dal Comune di Bergamo. Prima una Tavola rotonda, poi il Concerto del Ricordo, con il debutto bergamasco della neonata Orchestra Filarmonica del Festival Pianistico diretta dal fondatore e direttore artistico dello stesso festival, Pier Carlo Orizio.

La Tavola rotonda propone voci di spicco e di indubbia competenza, chiamate a ragionare con «Riflessioni, emozioni, ricordi a dieci anni dell'istituzione del Giorno del Ricordo», la commemorazione delle vittime dei massacri delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata e delle deportazioni avvenute in Istria, Dalmazia e nelle province dell'attuale confine orientale italiano durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. Ne parleranno Antonio Ballarin, dirigente della Sogei spa (del ministero dell'Economia e delle Finanze), specializzato nella comunicazione e nelle nuove tecnologie e presidente dell'Anvgd; l'onorevole Luciano Violante; la dirigente del Miur Caterina Spezzano, coordinatrice del gruppo di lavoro «Per la conoscenza della storia degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia»; infine, come moderatore, il giornalista e scrittore Gian Antonio Stella.

A seguire l'Orchestra Filarmonica di Pier Carlo Orizio - una settantina di elementi, compresi



L'Orchestra Filarmonica del Festival Pianistico diretta da Pier Carlo Orizio

Solista il giovane bergamasco Alberto Cammarota con un violino Amati

Precede una tavola rotonda con Violante, Ballarin, Spezzano, Stella

alcuni giovani selezionati tra i due conservatorio di Bergamo e di Brescia - proporrà il «Concerto del Ricordo», al suo debutto, insieme a quello bergamasco della Filarmonica. Il programma è diviso tra Ciaikovskij e Giuseppe Tartini. Di quest'ultimo il giovane violinista bergamasco Alberto Cammarota proporrà il Concerto in mi minore per violino archi e continuo D. 56 (nei canonici tre tempi, Allegro, Adagio, Allegro). Cammarota, che è nipote di un esule istriano, potrà esibirsi con un violino Amati: l'ex-Collin 1669 gentilmente messo a disposizione dalla Fondazione Stradivari di Cremona. Proprii gli Amati erano i violini del geniale maestro di Pirano d'Istria: non solo virtuoso di violino, ma anche teorico, nonché fon-

datore della cosiddetta «Scuola delle nazioni» a Padova, per la provenienza internazionale di chi arrivava per studiare con lui. Tartini teorizzava, sia con la rivoluzione della tecnica dell'arco moderno, sia con la precisione infallibile dell'intonazione, un modello di violinismo ispirato alla bellezza e alla purezza del canto e della voce umana. In questo senso il programma prosegue con un'ideale continuità stilistica, proponendo le affascinanti epopee di melos e ritmi di danza romantica del grande maestro russo: la Suite dal balletto «Il lago dei cigni» e la Polonaise da «Evgenij Onegin». Per prenotazioni: Festival pianistico di Bergamo tel. 035-240.140 o mail p.ravasio@festivalpianistico.it. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tre pianiste Masciarelli, De Amicis e Petaccia FOTO MARIA ZANCHI

Con tre pianiste splendono le melodie del melodramma

Sei mani al pianoforte meglio di due? Può essere, e magari sono meglio anche di quattro. Questa la «filosofia» del trio femminile Rosella Masciarelli, Michela De Amicis e Angela Petaccia, protagoniste dell'ultimo concerto dell'Inverno Musicale ad Alzano.

Un affondo nel campo della lirica ottocentesca trasportata al pianoforte. Un repertorio «da salotto» per certi versi. Il trio, pealtro, ha fatto in modo di garantire ai presenti che l'intonazione negativa della definizione può davvero essere un pregiudizio culturale. Perché è vero: nei salotti ottocenteschi, la musica diffusa era quella più disimpegnata, un divertimento in fondo in fondo conservatore.

Bene, le prove offerte dalle tre pianiste tra Traviata, Trovatore, Puccini e Rossini hanno in buona sostanza smentito quest'ipotesi e hanno offerto motivi di interessante riflessione.

Un quid diverso

Intanto - sia un vantaggio o una debolezza - sei mani al pianoforte possono dare un quid diverso. La stessa differenza che può offrire la lettera-

tura a quattro mani rispetto ai brani per pianoforte solo. Per certe soluzioni il quattro mani ha densità e intensità, ricchezza di trame che anche il miglior solista non potrebbe realizzare. Così succede per le sei mani che permettono pluralità di colori (tutti e tre i registri del pianoforte) contemporanei, con effetti molto spesso «sinfonici», orchestrali.

Veri e propri bozzetti

Masciarelli, De Amicis e Petaccia all'Inverno di Alzano

L'altra componente del recital, presente anche nelle «Fantasie» da Puccini e Rossini realizzate dallo stesso trio, è il taglio formale: una serie di veri e propri bozzetti, fogli d'album (per stare alla dicitura ottocentesca), che cessano e mettono a fuoco il motivo melodico più toccante, l'atmosfera che cattura immediatamente, la cifra che segna come un marchio (musicale) i capolavori.

E di questa componente del recital, molto ben resa dalle tre interpreti, tutto si può dire meno che sia una scelta stilisticamente conservatrice o, peggio ancora, riduttiva. ■

B. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica oltre i confini tra generi Acquaviva proporrà Jon Lord

«Si tratta di una composizione classica, sinfonica a tutti gli effetti - precisa subito Savino Acquaviva - con tutti gli stili e le caratteristiche della musica seria. Si chiama Concerto, secondo le forme codificate nel Settecento, con i canonici tre tempi, allegro, adagio e allegro brillante per finire, firmato Jon Lord».

Di fatto, però, il Concerto di Lord è anche qualcosa di più e di altro, perché comprende batteria, chitarra elettrica, organo Hammond e voce solista. Una composizione molto ampia, che si avvicina all'ora di durata complessiva.

«Concerto» dell'inglese Jon Lord è il nuovo progetto della Filarmonica Mousiké per il 2014. Noto in ambito rock e jazz, meno (eufemismo) in quello classico, Jonathan Douglas Lord (Leicester, 1941 - Londra, 2012) è stato un compositore, pianista e organista britannico,



La Filarmonica Mousiké

tra i più acclamati della scena del rock, soprattutto in quanto fondatore dei Deep Purple e tastierista della band Whitesnake. Grande innovatore dell'organo Hammond - di cui è stato celebre utilizzatore - ne propose un suono ruggente e adatto all'hard rock. Nei Deep Purple rivelò un suo stile, unendo erudizioni da pianista e orga-

nista classico, con notevoli influssi da Beethoven a Bach, ed energiche soluzioni in chiave rock.

La proposta del Concerto di Lord, inedito sulle scene bergamasche per quel che sappiamo, nasce da un obiettivo: «La ricerca di un repertorio che sia interessante e attuale - spiega il maestro Acquaviva - Jon Lord

aveva percorso i tempi alla sua epoca con la contaminazione dei generi, direi che sia stato assolutamente originale ed è personaggio interessante da far conoscere. Per i grandi complessi sinfonici e bandistici il suo Concerto è un brano poco o per nulla sfruttato e noto. C'è stata una prima esecuzione nel 2012, anno della sua morte».

Lo stile, fondamentalmente tonale, è orecchiabile: è una grande sinfonia nel senso pieno del termine, un dialogo tra strumenti, in cui s'inseriscono la chitarra elettrica, la batteria, l'organo Hammond, con incursioni dure, ma molto efficaci, di vari assoli, e anche la voce. «In qualcosa potrebbe avvicinarsi a «The Planets» di Holst», chiosa il direttore della Filarmonica. Insomma una proposta che si rivolge a un pubblico trasversale: «Giovani, pubblico più tradizionale, ma anche interessante per i nostalgici del rock ormai storico, anni Sessanta e Settanta». Una prima data con il Concerto di Lord sarà il 14 giugno a Pradalunga. ■

B. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The Yum Yums dalla Norvegia all'Edonè di Redona

L'ultimo album si chiama «The Yum Yums Play Good Music» e non è titolo migliore per presentare il loro powerpop tutto chitarre e cori.

All'Edonè di Redona questa sera (inizio ore 22, ingresso gratuito) arrivano i The Yum Yums, leggendaria band pop-punk norvegese capitanata da Morten Henriksen, ovvero il padrino della scena scandinava. Attivi dal 1993 e autori di sei album, senza contare gli innumerevoli singoli, gli Yum Yums rappresentano il lato più pop del punk rock e il loro è un sound orecchiabile e molto ballabile. Tornano in Italia, per una manciata di concerti, con la miscela di melodie dal sapore bubblegum e le chitarre che viaggiano velocissime sui ritmi punk-rock, e per presentare l'ultimo album «The Yum Yums Play Good Music». **M. O.**

Il quartetto di Roger Rita con «Maqamat» domani al Druso

Maqam è il nome del sistema che regola, nella musica di tradizione araba, l'improvvisazione dei solisti.

È parte di un sistema raffinato che costituisce uno dei pilastri della musica accademica di quelle regioni. E «Maqamat» è il titolo di un interessante album che il sassofonista, fagottista e flautista bergamasco Roger Rota ha dedicato all'incontro tra quelle tradizioni e le pratiche d'improvvisazione. Un album licenziato nel 2007 che nel corso del 2013 ha trovato nuova forma con un nuovo album, «Electric maqamat», realizzato con l'aggiunta delle tastiere di Valerio Baggio e con Marco Remondini, al violoncello, al sax e ai trattamenti elettronici dal vivo, e Stefano Bertoli alla batteria. Il quartetto domani (inizio ore 21,45) al Druso Circus di via Galimberti. ■

R. M.